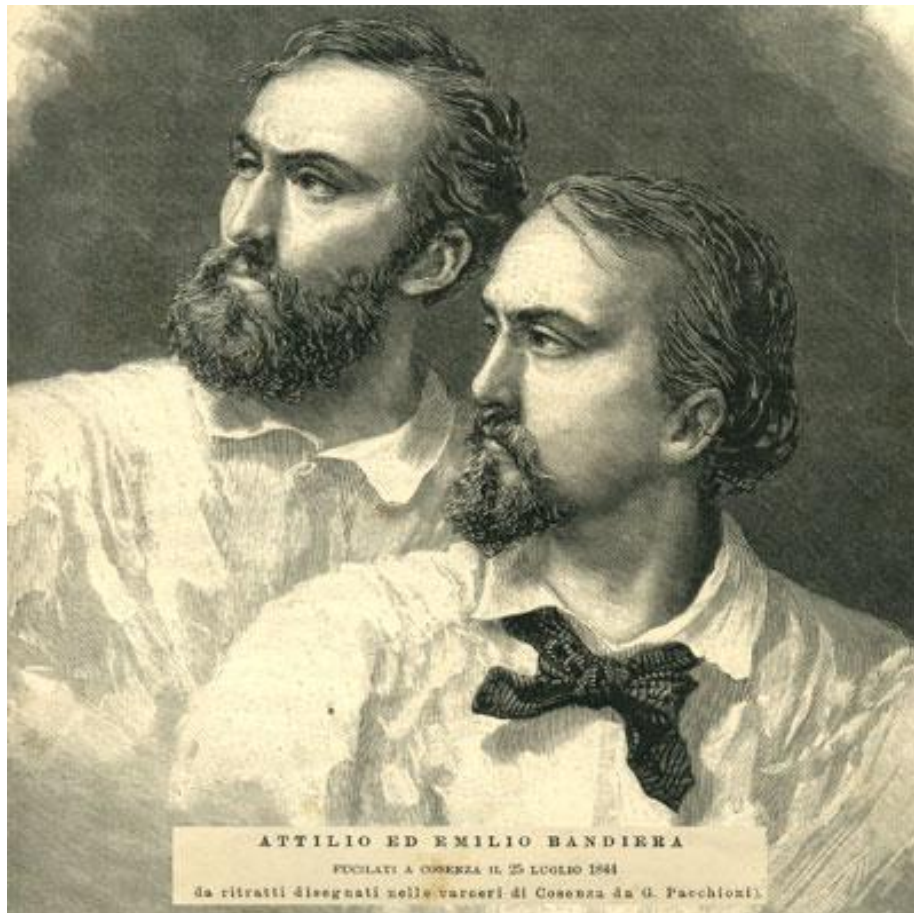


## UN CONTRIBUTO PER L'INTERPRETAZIONE DELL'INIZIATIVA DEI PARTECIPANTI ALLA SPEDIZIONE DEI FRATELLI BANDIERA

di Sergio d'Errico



La Piazza della Bastiglia, *Place de la Bastille*, è uno dei simboli e dei principali luoghi storici di Parigi, infatti, è ubicata nell'area in cui una volta sorgeva la fortezza della Bastiglia, la prigione che fu presa d'assalto e distrutta dai rivoluzionari il 14 luglio 1789. Al centro della piazza spicca la Colonna di Luglio, *la Colonne de Juillet*, che venne eretta per commemorare le *Trois Glorieuses*, le "tre gloriose" giornate del luglio 1830, che provocarono la caduta di re Carlo X di Francia e l'inizio della "monarchia di luglio" di Luigi Filippo.

Alla base della colonna. In una targa sono incisi in oro i nomi dei parigini che morirono durante la rivoluzione, «à la gloire des citoyens français qui s'armerent et combattirent pour la défense des libetés publiques dans les mémorables

*jours du 27,28,29 juillet 1830» [alla gloria dei cittadini francesi che si armarono e combatterono per la difesa delle libertà pubbliche nelle Memorabili giornate del 27, 28, 29 luglio 1830].*

La colonna è sormontata da un globo dorato, sul quale è posta una statua anch'essa dorata, che rappresenta *le Génie de la Liberté* [lo Spirito della Libertà], appoggiato su un piede solo come *il Mercurio*, raffigurante un nudo alato, coronato da una stella, che brandisce la fiaccola della civiltà ed i resti delle catene spezzate. Nelle fondamenta del basamento venne costruito un ossario per ospitare i resti delle 615 vittime della rivoluzione di luglio.

Il monumento, fu progettato, su incarico di Luigi Filippo: venne ufficialmente scelta *la Place de la Bastille* come sito su cui innalzare il monumento il 9 marzo 1831 e il "Cittadino Re" pose la prima pietra il 28 luglio 1831, primo anniversario della rivoluzione che lo aveva portato al potere.

In seguito, nel basamento, furono interrate ulteriori 200 vittime della rivoluzione del 1848. Il trono di Luigi Filippo fu simbolicamente bruciato sulla piazza nel febbraio 1848.

La colonna costituì, anche, da scenografia durante l'ultima disperata resistenza della Comune di Parigi nel 1871.

Il riferimento a questa colonna è importante per la intensa carica simbolica che intende rappresentare e comunicare alle genti, vale adire all'intera umanità.

La svolta storica, di qui l'importanza simbolica della colonna, fu che con la rivoluzione del luglio 1830 si determinò, non solo un cambiamento di potere, ovvero un passaggio da un re ad un altro, ma si produsse un mutamento che ebbe conseguenze notevoli, vale a dire la rottura dell'equilibrio internazionale determinato dal Congresso di Vienna.

La rivoluzione parigina del luglio 1830, infatti, causò il rovesciamento del regime reazionario di Carlo X, l'ascesa al trono di Luigi Filippo d'Orleans, proclamato "re dei francesi con legittimazione popolare e non divina", l'adozione di una carta costituzionale, che prevedeva un elettorato più ampio e un regime politico, in cui erano rappresentati la volontà politica dell'intellettualità liberale, gli interessi dell'aristocrazia imborghesita e l'alta borghesia in forte ascesa.

Dal 1815, con gli accordi stipulati al Congresso di Vienna [(la Santa Alleanza)] l'Austria era divenuta la potenza egemone in Europa, e, mediante *il principio dell'intervento*, interferiva nelle varie politiche degli Stati Europei *manu militari*, vanificando le legittime aspirazioni dei popoli sottomessi.

Al contrario il nuovo regime francese con Luigi Filippo proclamò *il principio del non intervento* e quindi la messa in guardia dell'Austria dal ripetere le precedenti esperienze repressive. L'atteggiamento inglese, contrario a una guerra in Europa, rafforzò di fatto, la posizione della Francia a condizione che questa non riproponesse un'egemonia di tipo napoleonico.

L'Austria rimase, quindi, bloccata e in agosto la rivoluzione per l'indipendenza del Belgio cattolico, industriale e per lo più francofono, dall'Olanda calvinista commerciale e agricola di lingua di derivazione dal ceppo germanico, ebbe successo. Fu proclamata una monarchia costituzionale affidata a Leonardo di Sassonia /Coburgo sotto il patrocinio franco/inglese.

Dal novembre del 1830 la Polonia, costituita nel 1815 in regno unito alla Russia, insorse per la piena indipendenza. Agitazioni si ebbero anche in Germania, in Spagna e in Italia, mentre continuava l'annosa lotta della Grecia per il conseguimento della piena indipendenza dalla Turchia, dove il fronte della

Santa Alleanza sembrava in difficoltà per la nascita di interessi balcanici e orientali di Austria, Inghilterra e Russia

Nell'Italia Centrale le organizzazioni carbonare guardarono con grandi speranze alla posizione assunta dal nuovo sovrano francese e dal suo governo.

Nel periodo della Restaurazione di fatto era stata impedita ogni forma di opposizione politica, per reazione gli oppositori si organizzarono in clandestinità dando vita a varie società segrete, queste che si erano sviluppate in tutta Europa, si contrapposero al sistema di potere scaturito dal Congresso di Vienna, erano contraddistinte da una rigida gerarchia, inoltre le società segrete furono un fenomeno elitario e di minoranze, aderirono alla loro organizzazione soprattutto aristocratici, intellettuali e militari, ma con orizzonti politici limitati alla richiesta di costituzioni senza mutamenti dello status quo.

Obiettivo delle sette fu quello di rovesciare il sistema politico mediante insurrezioni militari o colpi di Stato, per arrivare alla concessione della carta costituzionale. In Italia l'organizzazione cospirativa più importante fu la Carboneria. Questa era stata introdotta nel Regno delle Due Sicilie durante il periodo murattiano e si pose come obiettivi la lotta alla feudalità, la riforma amministrativa e la concessione della costituzione del 1812 [la Costituzione di Cadice].

Nel Mezzogiorno d'Italia, dopo il 1812 e il ritiro dei soldati austriaci, la Carboneria ebbe una notevole diffusione; vi aderirono, oltre a ufficiali dell'esercito e intellettuali, anche professionisti, artigiani, piccoli proprietari e, in alcune zone, braccianti e contadini che speravano di riuscire ad ottenere l'assegnazione di terre.

Meno importante fu l'influenza della Carboneria in Piemonte e nei territori dell'ex Regno italico. Nel settentrione, vi era già presente dal 1814 la setta degli Adelfi di Filippo Buonarroti, che nel 1818 fu sciolta e riorganizzata nella setta dei Sublimi Maestri Perfetti. Nei ducati e nello Stato pontificio furono presenti entrambe le sette segrete.

Gli equilibri politici europei, con la rivoluzione di Luglio in Francia, erano mutati in conseguenza alle mutate condizioni ed anche negli altri Paesi Europei in conseguenza alle limitazioni, imposte con *il principio del non intervento*, e, in questo nuovo clima politico, le nuove spinte verso i movimenti insurrezionali furono incoraggiate

I mutamenti sociali ed economici ebbero una loro notevole influenza, in quanto si manifestarono contemporaneamente ai mutamenti prodotti dalla rivoluzione industriale e dall'avanzata dei ceti produttivi, in relazione alle nuove esigenze di un mercato internazionale dalle dimensioni più vaste.

Dalla fine del XVIII secolo e dall'inizio del secolo XIX erano più accentuati i mutamenti nella composizione sociale, per i quali le aggregazioni sociali tradizionali, ovvero quelle dei proprietari terrieri, dei militari e del clero si ritrovavano ridimensionato il loro prestigio sociale e potere, ed erano gradualmente sostituiti dai ceti mercantili ed imprenditoriali, i quali ponevano nuove esigenze e tendevano a spostare l'asse economico verso occidente, verso quelle aree di maggiore attrazione di mercato, di produzione e di accesso all'utilizzo di risorse umane e materiali.

Questa situazione economica rendeva più dinamico il clima politico, anche in Italia già nell'autunno del 1830 i preparativi di un'insurrezione costituzionale antiaustriaca si intensificarono a Modena sotto la guida di *Ciro Menotti* e dello

avvocato *Enrico Misley*, i quali avevano fatto intravedere peraltro senza successo al duca Francesco IV. L'ipotesi di un ingrandimento del suo Stato nelle Legazioni pontificie e forse anche in Lombardia, se avesse appoggiato l'insurrezione carbonara.

Quando il 4 febbraio del '31 il moto scoppiò a Bologna e a Parma, Francesco IV Già aveva fatto arrestare a Modena Menotti. La sollevazione dilagò ugualmente, fino a coinvolgere le Romagne, le Marche e l'Umbria e dove fu costituito il governo delle Province Unite.

Altri due governi provvisori furono costituiti a Parma e a Modena, che fu abbandonata da Francesco IV per rifugiarsi a Mantova, sotto la protezione austriaca. Metternich, che aveva capito che una vittoria completa della Santa Alleanza sui movimenti costituzionali e indipendentisti sarebbe stata impossibile, accettò il fatto compiuto franco-belga, ma si attestò su una linea di difesa ad oltranza nel teatro italiano; lasciando alla Russia il compito di stroncare l'insurrezione polacca.

Lo stesso Metternich decise, quindi, l'intervento armato nell'Italia centrale e respinse le pressioni francesi anche a rischio di una guerra europea, utilizzò anche il fallito tentativo insurrezionale organizzato a Roma dai due fratelli Napoleone e Luigi Napoleone Bonaparte. Il futuro Napoleone III accorsi peraltro a Bologna appena scoppiato il moto, Metternich insinuò nel sovrano francese [Luigi Filippo] l'idea che i rivoluzionari dell'Italia centrale fossero in realtà bonapartisti.

Con il consolidarsi, anche il corso della vita politica francese assumeva un carattere moderato, per cui alla fine il governo francese abbandonò i governi provvisori italiani al loro destino.

I ducati di Modena e Reggio furono occupati dagli austriaci negli stessi giorni di marzo del 1831 in cui in Francia si costituiva il nuovo governo del moderato Periér. A quel punto emerse, anche, tutta la consapevolezza della carenza di una guida politica capace di gestire la situazione nel governo delle Province Unite, e non si impegnò minimamente in difesa dei governi dei ducati, pensando che l'Austria non avrebbe represso la rivoluzione nello Stato pontificio.

Gli austriaci invece travolsero qualunque resistenza e ristabilirono il governo pontificio, tornando a occupare Bologna dal 1832 al 1838 per proteggere la popolazione dalle violenze delle milizie del restaurato governo pontificio.

In questo periodo vi fu la Battaglia delle Celle, fatto d'armi che si svolse a Rimini il 25 marzo 1831, tra la retroguardia dei miliziani, che costituivano la formazione armata della milizia, mista a volontari, delle Province Unite al comando del generale Zucchi contro una formazione dell'esercito austriaco.

I volontari combatterono contro gli austriaci, lo scontro fu ricordato da Giuseppe Mazzini nel suo scritto "Una notte di Rimini nel 1831" che si concluse con la successiva restituzione del territorio romagnolo allo Stato pontificio. Tra i Volontari ci fu anche Giovanni Venerucci che successivamente partecipò con i Fratelli Bandiera alla spedizione del giugno 1844.

La Francia, per reazione agli austriaci, rispose con l'occupazione di Ancona.

I moti del 1831 in Italia si conclusero con un nulla di fatto e dimostrarono che la strategia delle società segrete aveva ormai fatto il suo tempo,. Fecero, inoltre, comprendere inequivocabilmente che il maggior ostacolo per l'ottenimento

dell'indipendenza e della libertà nella penisola era il governo austriaco, ma che per combatterlo dovevano essere superati.

i localismi ed i municipalismi.

In queste mutate condizioni di sensibilità e di consapevolezza vi fu la nascita della Giovine Italia, con un progetto politico nazionale e unitario.

Destino differente toccò ad altri territori in Europa: l'insurrezione polacca fu duramente repressa, la Grecia ottenne nel 1832 la sua indipendenza e in Europa occidentale, oltre al Belgio, anche in Spagna e in Portogallo si ebbe in quegli anni la nascita di regimi liberali, inoltre la Francia e l'Inghilterra si erano progressivamente allontanate dal sistema di stabilizzazione politica del Metternich.

In questo complesso scenario Europeo, di ripresa delle attività insurrezionali, si inserì l'iniziativa cospirativa di Giuseppe Mazzini con la fondazione della Giovine Italia [1831] e della Giovine Europa [1834].

Nel 1831 fu pubblicato il Manifesto della Giovine Italia che sottolineò la centralità dell'idea repubblicana e democratica, la polemica con l'alta gerarchia del clero, l'abolizione dell'aristocrazia, la promozione dell'istruzione pubblica e il riconoscimento dei Diritti del Cittadino e dell'Uomo.

Il documento si focalizzò sia sulla centralità della dimensione educativa, sia sulla spiritualità del pensiero di Mazzini, secondo il quale ogni rivoluzione è prima di tutto un fatto *spirituale*.

L'Uomo, immaginato da Mazzini, era non solo l'erede dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese, ma era il futuro *Uomo Nuovo* dei risorgimenti e delle rivoluzioni nazionali, poiché, secondo il suo pensiero, la Rivoluzione vera dell'individuo, delle sue libertà e dei suoi diritti, non aveva ancora concluso il Cammino Progressivo dell'Umanità.

Conquistata la libertà era necessaria l'esigenza della legge, per impedire alla libertà di degenerare nell'arbitrio e nel caos.

L'elevatissima idealità religiosa si esprimeva in Mazzini [influenza giansenista della madre] come fede in Dio, nell'Umanità e nel Progresso.

L'idealità religiosa può superare e completare la rivoluzione dei diritti: il Diritto è la Fede; il Dovere è la Fede comune, il Dovere è un fattore che costruisce ed aggrega, *"come noi crediamo nell'umanità, sola interprete della legge di Dio; così crediamo per ogni Stato, nel Popolo, solo padrone, solo sovrano, solo interprete della Legge dell'Umanità, regolatrice delle missioni nazionali, nel Popolo, Uno ed Indivisibile che non consce caste o privilegi, se no quelli del Genio e della Virtù"*.

La Giovine Italia si differenziò dalla Carboneria e da società simili fondamentalmente per due caratteristiche:

- 1) i suoi obiettivi politici erano pubblici: benché la società agisse in clandestinità, tuttavia tutti conoscevano che lo scopo era il perseguimento dell'indipendenza e dell'unità politica del territorio italiano, unito sotto un governo repubblicano;
- 2) i suoi mezzi erano dichiarati: la *Giovine Italia* perseguiva i propri scopi tramite l'educazione (o apostolato) e l'insurrezione.

La Giovine Italia, in definitiva, propose un nuovo modello di lotta politica, che voleva coinvolgere le masse [il popolo] per giungere ad un moto insurrezionale popolare e nazionale.

La Giovine Italia di Mazzini puntava sulla diffusione delle proprie idee per coinvolgere il maggior numero di individui con l'intento di perseguire la cacciata degli stranieri mediante l'azione violenta, da conseguirsi tramite la guerra per bande [Carlo Bianco di Saint –Jorioz].

La teorizzazione mazziniana distingueva il momento dell'indipendenza nazionale da quello della rivoluzione politica: subito dopo la cacciata degli stranieri il governo sarebbe stato retto temporaneamente da un'autorità dittatoriale composta da pochi individui dalla riconosciuta moralità in rappresentanza delle diverse zone del Paese per dare tempo al popolo, unico depositario della sovranità, di decidere quale fosse la forma migliore di governo. Mazzini riteneva che la Repubblica fosse l'unica formula di governo accettabile per la penisola italiana, pensava che dovesse essere il frutto della libera volontà popolare e non imposta dell' *élite* rivoluzionaria [una costituente]. Mazzini, inoltre, era contrario a qualsiasi tipo di federalismo, interpretato come fattore di instabilità e di campanilismo, proponeva, invece, un governo centrale espressione della volontà dell'insieme del popolo sovrano.

Un altro punto caratteristico del programma della *Giovine Italia* fu quello riguardante la religione: i mazziniani rifiutavano qualsiasi concezione materialistica, tipica invece di gran parte delle formazioni derivanti dalla Rivoluzione francese e, in una concezione tipicamente romantica identificavano Dio con il popolo e con il principio stesso del progresso umano. Il popolo di conseguenza, non era concepito come semplice massa di manovra per fare la rivoluzione, ma come il soggetto principale del mutamento politico.

Mazzini rifiutò qualsiasi redistribuzione della ricchezza e ogni ipotesi di legge agraria, cari invece a quelle formazioni che traevano origine dall'insegnamento di "Gracchus" Babeuf e di Filippo Buonarroti.

*Dio e Popolo*, erano questi i due punti di riferimento che animavano pensieri e azioni di Mazzini e degli affiliati alla Giovine Italia. E questo fu al contempo uno dei più diffusi motti del Risorgimento.

Tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta le azioni insurrezionali vennero, di fatto, monopolizzate dai mazziniani, anche se non sempre si svolsero sotto la sua diretta organizzazione (e, a volte, non ebbero neppure la sua approvazione). Lo Stato pontificio e il Regno delle Due Sicilie, costituivano i principali obiettivi degli insorti.

il periodo cospirativo mazziniano iniziò con il moto in Savoia: Mazzini nel 1833 organizzò il suo primo tentativo insurrezionale, che aveva come focolai rivoluzionari Chambéry, Torino, Alessandria e Genova dove contava vaste adesioni nell'ambiente militare.

Prima ancora che l'insurrezione iniziasse la polizia sabauda a causa di una rissa avvenuta tra soldati in Savoia, scoprì e arrestò molti dei congiurati, che furono duramente perseguiti; fra i condannati figuravano i fratelli Giovanni e Jacopo Ruffini, amico personale di Mazzini e capo della Giovine Italia di Genova. Tutti subirono un processo dal tribunale militare e dodici furono condannati a morte, Jacopo Ruffini, pur di non tradire si uccise in carcere, mentre altri riuscirono a salvarsi con la fuga.

Il fallimento del primo moto non fermò Mazzini, convinto che era il momento opportuno e che il popolo lo avrebbe seguito. Si trovava a Ginevra, quando assieme ad altri italiani e ad alcuni polacchi, organizzò un'azione militare contro lo stato dei Savoia. Come capo della rivolta aveva scelto il Generale

Gerolamo Ramorino, che aveva già preso parte ai moti del 1821, Ramorino si era giocato i soldi raccolti per l'insurrezione e di conseguenza rimandava continuamente la spedizione, tanto che quando il 2 febbraio 1834 si decise a passare con le sue truppe il confine con la Savoia, la polizia ormai allertata da tempo, disperse facilmente i volontari.

Per Mazzini, fu inevitabile la constatazione del completo fallimento di questa stagione insurrezionale realizzata dalla sua formazione: non solo non era stato conseguito nessun vantaggio politico, ma i tentativi, mal concepiti e velleitari, erano costati il sangue di patrioti.

Mazzini trasferitosi a Londra per sfuggire alle polizie europee, visse un periodo di profonda depressione sia politica che personale che lui stesso definì "tempesta del dubbio" circa l'inutilità di opporsi a forze tanto superiori, al punto da mettere in dubbio il senso della sua stessa esistenza. Fu il profondo sentimento religioso a sostenerlo per uscire dalla profonda depressione.

Negli anni successivi [dal 1838], si dedicò completamente alla causa insurrezionale e assunse uno stile di vita profondamente ascetico.

Mazzini si trovò al centro di roventi polemiche nel 1844, in quell'anno, infatti, Attilio ed Emilio Bandiera, due fratelli veneziani che avevano disertato, erano tutti e due ufficiali della imperiale marina austriaca, e avevano aderito agli ideali mazziniani, organizzarono una spedizione per sollevare la Calabria contro Ferdinando II di Borbone.

I fratelli Bandiera avevano fondato una setta segreta dal nome "Esperia" [antico nome greco delle terre d'occidente, alcuni con questo nome indicavano l'Italia] già nel 1841, alla quale aderirono dei profughi italiani provenienti da differenti esperienze insurrezionali compiute in Italia.

L'Esperia aveva lo scopo di conseguire la Libertà e l'Unità nazionale, gli affiliati erano tutti animati dal desiderio di rientrare in Italia e di contribuire a far sollevare il popolo, secondo quanto avevano appreso dalla "educazione" mazziniana.

L'occasione si presentò quando i fratelli Bandiera appresero da notizie pervenute dalla Calabria che i patrioti del comitato cosentino della Giovine Italia erano venuti a conoscenza che altre provincie, tra cui anche quelle abruzzesi, erano pronte a proclamare un governo costituzionale, avevano deciso con un programma preciso di guidare la sommossa a Cosenza il giorno 15 marzo 1844.

Il moto scoppiò ma fu represso con un conflitto a fuoco da parte della polizia, che anticipò la sommossa; durante lo scontro a fuoco caddero Francesco Salfi, Giuseppe De Filippis, Francesco Coscarella e Michele Musacchio,

Dopo il fallimento del tentativo insurrezionale, cominciarono subito numerosi arresti, le persecuzioni e le confessioni. Il 10 luglio, ventuno furono condannati a morte da una Commissione militare, dieci a trent'anni di carcere, dodici a pene minori.

La pena capitale, per ordine pervenuto da Napoli, doveva essere eseguita solo per sei designati dalla Commissione e fucilati l'11 luglio al vallone Rovito. I sei designati furono: Nicola Corigliano, e Antonio Raho di Cosenza, Pietro Villacci di Napoli, Raffaele Camodeca di Castro Regio, Giuseppe Franzese di Cerzeto, sante cesareo di San Fiti.

Nonostante il fallimento del moto calabrese a Cosenza la spedizione dei fratelli Bandiera proseguì verso il tragico epilogo.

Il 13 giugno 1844 i fratelli Bandiera insieme ad altri patrioti partirono da Corfù (dove avevano una base allestita con l'ausilio del barese Vito Infante) alla volta della Calabria seguiti da 17 compagni, dal brigante calabrese Giuseppe Meluso e dal corso Pietro Boccheciampe.

Il 16 giugno 1844 sbarcarono alla foce del fiume Neto, vicino Crotona e appresero che la rivolta scoppiata a Cosenza si era conclusa e che al momento non era in corso alcuna ribellione contro le autorità borboniche.

Nonostante non vi fosse alcuna rivolta, i fratelli Bandiera e l'intero gruppo vollero continuare l'impresa e partirono per la Sila, nell'intento di arrivare a Cosenza.

Boccheciampe, appresa la notizia che non c'era alcuna sommossa a cui partecipare, sparì e andò al posto di polizia di Crotona per denunciare i compagni. Le Autorità di Crotona furono, così, immediatamente informate della presenza del gruppo armato e misero in allarme la Guardia Urbana

La notizia dello scontro di Pietralonga mise in allarme le Autorità di Caccuri, il paese verso il quale i giovani mazziniani si stavano dirigendo. La guardia urbana di S. Giovanni in Fiore si mobilitò e insieme con privati cittadini si appostarono sulla strada. Lo scontro a fuoco fu violento morirono Francesco Tesi e Giuseppe Miller, gli altri furono tutti catturati meno il Melluso, portati a Cosenza furono processati e condannati a morte. Il 25 luglio i Bandiera, furono fucilati assieme ad altri sette compagni, Giovanni Venerucci, Anacarsi Nardi, Nicola Ricciotti, Giacomo Rocca, Domenico Moro, Francesco Berti e Domenico Lupatelli, nel Vallone di Rovito, alle porte di Cosenza. Solo quattordici giorni prima, nello stesso luogo, erano stati fucilati i condannati della sollevazione di Cosenza.

La questione che si pone, al di là delle doverose onoranze e commemorazioni dei patrioti. è perché pur sapendo di andare incontro a morte certa vollero compiere il sacrificio della loro vita?

Nessun vantaggio ne ricavarono e non poterono sollevare una rivolta perché le forze in campo erano sproporzionate: le adesioni al moto di Cosenza erano state limitate agli affiliati alla Giovine Italia cosentina e il moto non aveva avuto successo; allora quale fu il motivo che indusse i patrioti a proseguire la loro azione?

Tanto si è scritto e tanto si è ipotizzato, ma a mio avviso la vicenda rimarrà aperta.

Proverò a dare una interpretazione iniziando dagli scritti di Giuseppe Mazzini e dalla stessa organizzazione della Giovine Italia.

Credo che l'obiettivo fosse il compimento di una Missione che per il suo valore "sacro" doveva essere portata a termine qualsiasi ne fosse stato il prezzo.

La sacralità era determinata dall'atto di donazione della propria vita alla causa della libertà e dell'indipendenza, una donazione destinata agli Italiani tesa a smuovere le loro coscienze e a ricostruire una loro identità.

Erano volontari e avevano investito tutti i loro beni per finanziare la spedizione, nei loro atti si compiva un rituale sacro quasi officiassero una funzione religiosa. Provenivano da diverse regioni e da diversi stati italiani, quando furono interrogati sulla loro provenienza risposero di essere "italiani" non di una specifica città o territorio. Erano andati a morire per gente che non



conoscevano, donavano il loro bene supremo, la loro vita in cambio di nulla, ai calabresi sconosciuti che, anzi li avevano scambiati per briganti; c'era un simbolismo in ciò che si andava compiendo, quasi volessero comunicare il significato religioso della loro azione.

Andando a rileggere gli scritti mazziniani si possono trovare i segnali delle loro azioni: dalla guerra per bande, alla questione agraria, alla motivazione di aver scelto il Mezzogiorno d'Italia, quale obiettivo dell'azione di sollevazione popolare, alla stessa concezione di popolo che doveva essere il protagonista nuovo della lotta per il risorgere dell'Italia. Il Popolo era la componente fondamentale con la quale i ceti borghesi, intellettuali e produttivi, avrebbero dovuto compiere l'Unità d'Italia, ma era anche il soggetto che avrebbe realizzato la forma repubblicana di Stato. L'esperienza della vicenda della spedizione in Calabria dei fratelli Bandiera consente di comprendere, oltre agli errori quale fosse la carica di idealità, che animava i patrioti che vi parteciparono.

Il messaggio che comunicarono con il loro sacrificio, si intrecciò con i fattori che si ritroveranno come componenti del nostro Risorgimento:

- Progettualità Politica
- Il Volontarismo
- Il Contesto Internazionale
- La Forte Carica Motivazionale
- La Guerra per Bande
- La Partecipazione Popolare
- Il Mezzogiorno d'Italia
- La Questione Agraria

L'eco che produsse l'esperienza della spedizione calabrese, scosse gli animi più sensibili per risorgere contro un vecchio regime che si andava progressivamente sfaldando.

Ad onore e merito dei patrioti fucilati al Vallone Rovito va ricordato che il "Cittadino Italiano" fu il nuovo soggetto che emerse da quella tragica esperienza.

## BIBLIOGRAFIA

**1) L'EVOLUZIONE COSTITUZIONALE DELLE LIBERTÀ E DEI DIRITTI FONDAMENTALI. SAGGI E CASI DI STUDIO**, a cura di Roberto Nania, G. Torino, Giappichelli Editore, 2012;

**2) L'EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI CITTADINANZA: RIFLESSI DELLA CITTADINANZA EUROPEA SULLA DOPPIA CITTADINANZA**, Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione - Direzione Centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze, XXIII Convegno Nazionale per Amministratori ed Operatori dei Servizi Demografici, Merano, 2-5 dicembre 2003, Palazzo "Kurhaus", Dott.ssa Luigia Contini;

**3) POPOLI D'ITALIA E COSCIENZA NAZIONALE**, a cura di Giuseppe Cangemi, Cangemi Editore, 2015;

- 4) **GIUSEPPE MAZZINI** di Aurelio Saffi, Edizione speciale per il XXVI Congresso Nazionale, Forlì, novembre 2012;
- 5) **DEI DOVERI DELL'UOMO** di Giuseppe Mazzini, Corriere della Sera, Milano, 2011;
- 6) **CARLO BIANCO, GIUSEPPE MAZZINI E LA TEORIA DELLA INSURREZIONE**, in Bollettino della Domus Mazziniana, Pisa, 1959, anno V, n. 2.;
- 7) **FEDE E AVVENIRE LA PROPOSTA MAZZINIANA PER LA DEMOCRAZIA EUROPEA**, AA. VV., Grafica Editrice Romana, Roma 1986;
- 8) **LA VERA STORIA DEI FRATELLI BANDIERA** di Mauro Stramacci, Edizioni Mediterranee, Roma, 1993;
- 9) **I FRATELLI ATILIO ED EMILIO BANDIERA** a cura di Angelo Grimaldi, tratto da Felice Venosta "I fratelli Bandiera" n. 2/2013 Rivista di Diritto e Storia Costituzionale del Risorgimento ([www.storiacostituzionaledelrisorgimento.it](http://www.storiacostituzionaledelrisorgimento.it));
- 10) **IL VOLONTARISMO: LA VICENDA DI GIOVANNI VENERUCCI** di Sergio d'Errico n. 2/2013, Rivista di Diritto e Storia Costituzionale del Risorgimento ([www.storiacostituzionaledelrisorgimento.it](http://www.storiacostituzionaledelrisorgimento.it));
- 11) **GIOVANNI VENERUCCI O DELLA GIOVENTÙ RIBELLE** di Moreno Neri, Rimini, Luisé Editore, 2011;
- 12) **LA QUESTIONE MERIDIONALE** di Antonio Gramsci (a cura di Valentino Parlato), Editori Riuniti, 2005;